

Immaginario e critica tematica: un dibattito

Romano Luperini

Il ritorno della critica tematica, dopo gli interdetti dapprima della scuola crociana e poi tanto di quella formalistica e strutturalista quanto di quella marxista, ha costituito la caratteristica più evidente dell'ultimo ventennio, altrimenti segnato da un diffuso eclettismo. Vi sono confluite, soprattutto all'inizio, le tendenze antiscientifiche e antistrutturaliste – per esempio, la coscienza della difficoltà o della impossibilità di definire la nozione di specificità letteraria sino alla sua negazione – così come le ideologie postmoderniste dell'intertestualità infinita, del ritorno ai miti fondativi, agli archetipi junghiani e a una sorta di antropologia di tipo neoplatonico. A poco a poco, tuttavia, a mano a mano che le ideologie postmoderniste sono entrate in un cono d'ombra, si è fatto sempre più valere, seppure in modo quasi sempre assai “primitivo” e confuso, un bisogno di “ritorno alla realtà” dopo i trionfi della metaletteratura e della intertestualità. Il *new historicism* americano, i *cultural studies*, i *gender studies*, gli studi postcoloniali, la riduzione della letteratura a documento di una grammatica del potere politico o dei rapporti fra i sessi – tutti fenomeni contraddistinti dalla centralità di una ricerca per temi – sono andati in questa direzione. Infine la critica tematica e tematologica (la necessità di una distinzione fra i due termini è stata più volte ribadita nel corso del dibattito) è diventata una moda, un indirizzo perseguito quasi per forza d'inerzia, la via più facile negli anni dell'eclettismo dilagante e della “crisi della critica”.

Clotilde Bertoni, Remo Ceserani, Mario Domenichelli, Daniele Giglioli, Pierluigi Pellini, Felice Rappazzo e Alessandro Viti hanno discusso dello stato attuale della critica tematica nel febbraio del 2008 all'Università di Siena. Il loro dibattito – che pubblichiamo in questa sezione di «Allegoria» – mostra indubbiamente i limiti e gli errori di questa tendenza (il suo carattere più descrittivo e documentario che ermeneutico, l'alea-

torietà stessa del concetto di tema, la vaghezza del rapporto genere-tema, la vocazione archeologica spesso prevalente) ma anche l'allargamento di orizzonte e la potenzialità che essa schiude. I limiti stessi possono rovesciarsi in aperture o favorire contraccolpi positivi: l'atteggiamento archeologico può lasciare posto a uno genealogico, il ritorno alla realtà favorire il recupero dell'analisi delle contraddizioni materiali e del ruolo del soggetto e così dare un contributo fondamentale a una tematica e una tematologia concepite in termini ermeneutici e non descrittivi, il rapporto fra tema e genere e lo studio del vissuto e dell'extraletterario possono riproporre in modo nuovo la questione della specificità letteraria, e così rispondere positivamente alla domanda che è stata posta durante il dibattito: è possibile fare analisi di contenuto tematico senza uscire dalla letterarietà? Per quanto riguarda l'italianistica, poi, la tendenza tematica può incoraggiare un ampliamento degli studi letterari in senso comparatistico e interdisciplinare, superando i rischi di sterile accademismo e di filologismo spicciolo che affliggono da tempo questa disciplina.

La critica per temi per un lato è la conseguenza della "crisi della critica", ma per un altro può contribuire a superarla. Potrà forse servire a rendere la critica letteraria meno asfittica, più concreta, più impegnata sulla realtà e anche più visibile e meno estranea alle attese e ai bisogni del pubblico colto, come ancora riescono a fare, oggi, la ricerca storica e filosofica, la psicologia, la sociologia o la critica d'arte.